

ASSUNTA TROVA, *Pasquale Stanislao Mancini e il problema della soppressione dell'Università di Sassari*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 6 (2002), pp. 95-106.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## PASQUALE STANISLAO MANCINI E IL PROBLEMA DELLA SOPPRESSIONE DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

**L**a riforma della legislazione operatasi dal Ministero di luglio durante i pieni poteri, vulnerò così vivamente gl'interessi della Sardegna e particolarmente della città e provincia di Sassari che i sottoscritti, malgrado il loro desiderio di non turbare in questo momento le festanti acclamazioni delle provincie del continente, non possono tralasciare d'innalzare una voce di lamento profondo, mossi non pur dalla carità del loco natio, quanto dalla fiducia da loro riposta nella giustizia e nel senno del Parlamento.

La prosperità nazionale deve assumere un carattere tanto più diffusivo quanto maggiormente si estendono i confini del Regno [...]. I popoli non affrontano le lotte sanguinose e i cimenti delle battaglie pel conquisto della libertà e dell'indipendenza se non sono convinti che in essa sta il vero ed unico mezzo atto a produrre il rinnovamento morale, intellettuale ed economico del paese.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *Petizione del municipio di Sassari al Parlamento nazionale*, s.d., in MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO DI ROMA (d'ora in poi M.C.R.R.), *Carte Mancini*, 606/11(10), ma anche in ARCHIVIO DEL COMUNE DI SASSARI (d'ora in poi A. C. Sassari) serie 3, cat. 9, fasc. 1 (cfr. in proposito GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari, 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000).

<sup>2</sup> Sassari, 28 novembre 1859, in ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI SASSARI (d'ora in poi ASUS), *Registro manifesti*, n. 137. La legge avrebbe dovuto avere effetto «nel principiare dell'anno scolastico 1860-61» (Cfr. MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE, Divisione I, Sezione I, *Circolare n. 73*, in ASUS, *Dispacci 1860*, n. 150).

<sup>3</sup> Chiari i riferimenti: «Noi sappiamo, che la città di Sassari in tempo di governo assoluto fu costretta a pagare i debiti arretrati delle città sorelle, capitalizzando l'annuo compenso accordatole per l'incameramento delle dogane di Porto Torres. Lamentiamo con rincrescimento la perdita della fabbrica dei tabacchi; gli stati d'assedio di Sassari, della Gallura e di Oschiri arbitrariamente decretati, la sospensione del telegrafo di Porto Torres e di Nuoro, l'opposizione alla strada tra Sassari e Tempio; la caserma di Sassari giammai costruita; le carceri ridotte a tane e covili di fiere; l'interrimento e l'ingombro in cui è lasciato il porto di Torres [...] la soppressione dell'amministrazione superiore di Nuoro, l'aggregazione de' comuni delle antiche provincie di Cuglieri e di Isili, a circondari co' quali non hanno alcuna comunanza d'interessi; il peso sempre crescente delle imposte».

Erano queste, agli albori dello Stato unitario, le convinzioni espresse con forza da 825 «cittadini di Sassari godenti tutti del diritto di petizione e nella massima parte elettori», accompagnate però dal «gravissimo rammarico» per le scelte che andavano maturando nei confronti della Sardegna; il riferimento era in primo luogo ai decreti reali del 13 novembre 1859 che prevedevano fra l'altro, per quel che riguardava la Sardegna, «l'abolizione della classe della Corte d'appello e dell'Università di Sassari».

Nessun dubbio veniva espresso sul fatto che quei provvedimenti rappresentassero un elemento che avrebbe reso più difficile lo sviluppo economico e sociale del capoluogo e soprattutto avrebbe contribuito a tracciare uno iato profondo fra la città e lo Stato «nazionale».

In quelle stesse settimane, senza alcuna ulteriore chiosa, il rettore aveva comunicato al corpo docente la scelta della soppressione dell'Università che il Governo aveva operato in regime di pieni poteri: «Nel presente giorno è stata pubblicata la legge trasmessa dal Ministro in data delli 13 corrente mese di novembre riguardante la Pubblica Istruzione e la soppressione della R. Università di Sassari con essersene lasciato un esemplare nella sala dei professori»<sup>2</sup>.

«Il dolore ne è così acerbo – era l'amaro commento dei cittadini sassaresi, di fronte alla notizia della chiusura dell'Università e dell'abolizione della sede della Corte d'Appello che si andava profilando – che tutte le altre sciagure, onde furono oppresse le nostre popolazioni, parvero cosa lieve in confronto di quelle soppressioni improvvidamente decretate»<sup>3</sup>.

La difesa della sopravvivenza della Corte d'appello e dell'Università rappresentava così, in questa prospettiva, un impegno che accomunava gli amministratori e i cittadini più sensibili alle esigenze della propria

città, in una logica nella quale lo Stato italiano veniva visto quasi come l'avversario da combattere. «Già in occasione della restaurazione dell'Università di Sassari, nel 1765» proseguiva la denuncia «la nostra Università fu dotata dal Municipio, da' cittadini, da' benefizi ecclesiastici del capo settentrionale e da Monti di soccorso»; di contro «poco o nulla vi contribuì lo Stato, poiché se cooperò alla restituzione di alcuni benefizi, di alcune terre e capitali, adempì all'obbligo che avea di consegnare allo stabilimento quanto gli avea indebitamente tolto».

I dati del deficit di bilancio (cfr. tabella a) venivano così considerati più apparenti che reali:

**Tabella a.** Regia Università di Sassari.

BILANCIO ATTIVO						
	Redditi fissi					
1	Città di Sassari per diritti d'ufficialia, peso e rosello.....	1,008	”	7,448	”	
2	” per la retrocessione del canone e dritto pegus.....	5,000	”			
3	” per sussidio.....	1,440	”			
4	Benefizio di San Giovanni d'Eristola .....	2,077	”			
5	” di Sant'Antonio di Salvenero.....	2,695	30			
6	Prebenda di Torralba e Saccargia.....	1,958	81			
7	Seminario Tridentino .....	2,400	”			
8	RR. PP. Claustrali .....	1,440	”			
9	Case e fitti di terreni.....	3,000	”			
10	Canoni, censi ed annualità .....	2,969	89			
11	Emolumenti, multe ( <i>a calcolo</i> )	20,000	”			
		36,541	”	36,541	”	
	Redditi a carico dello Stato					
12	Regia Cassa. Atto di transazione tra le due Aziende civica e regia. R. Biglietto 23 settembre 1819 per l'incameramento delle Dogane .....	5,133	60			
13	” per la scrivania di Bosa.....	67	20			
14	” per la regalia e gioia dell'Abbazia di Saccargia.....	44	64			
15	” per le varie Mitre del capo di Sassari (Legge 15 aprile 1851) .....	2,400	”			
16	” per la dotazione del Re Carlo Alberto (R.B. 22 ottobre 1842) .....	7,340	”			
		14,985	44	14,985	44	
				58,974	44	58,974 44
	Redditi cessati					
17	Monti di Soccorso.....	4,800	”			
18	Collegio-Convitto Canopoleno.....	2,440	”			
		7,240	”			7,240 ”
	Totale					66,214 44

Si inscrivono nel bilancio lire 2 mila pel rettore, che però in fatti è retribuito con sole mille lire. S'inscrivono gli stipendi per i professori delle cattedra vacanti, e intanto ai supplenti se ne attribuisce una parte. Si notano lire 800 per manutenzione de' fabbricati, eppure trascorsero diversi esercizi senza che quelle somme venissero impiegate.

Si dia per contro all'Università il compenso di tutto ciò che le fu tolto coll'abolizione delle decime sui benefici aggregati, sulle pensioni de' vescovadi, su i beni de' minori conventuali, su i Monti di soccorso, su i fondi destinati all'istruzione scientifica che, occupati dal Governo nella prima abolizione della Compagnia di Gesù non furono giammai restituiti, e allora non mancheranno all'Università i mezzi non solo di reggersi coi propri fondi, ma anche per giungere ad uno stato fiorentè<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Si precisava inoltre: «Altre petizioni coperte ancor esse di un grande numero di firme furono pure inviate al Parlamento dai Comuni di Ittiri, Sorso, Ploaghe, Osilo, Sennori, Bottida, Tiesi, Cargieghes, Burgos, Torralba, Bessude, Uri, ecc.».

BILANCIO PASSIVO							
SPESE DEL PERSONALE							
1	Corpo Amministrativo	Rettore e Vice Rettore.....	2,300	"	}	7,446	
		Segreteria.....	5,146	"			
2	Professori	Teologia.....	4,500	"	}	35,900	
		Legge.....	17,350	"			
		Medicina e Chirurgia.....	13,900	"			
		Bidello.....	150	"			
3	Stabilimenti Scientifici	Biblioteca.....	2,700	"	}	6,350	
		Teatro anatomico.....	2,150	"			
		Laboratorio chimico.....	1,500	"			
		Oratorio.....	485	"			
		Tot.	50,181	"			50,181 "
SPESE DEL MATERIALE							
1	Segreteria.....		800	"			
2	Oratorio.....		496	"			
3	Stabilimenti scientifici.....		3,250	"			
4	Propine da distribuirsi (a calcolo).....		7,000	"			
5	Riparazioni.....		670	"			
6	Spese diverse.....		847	60			
		Tot.	13,063	60			13,063 60
						Totale passivo	63,244 60
PARALLELO							
		Bilancio Passivo L. ....					63,244 60
		Bilancio Attivo L. ....					58,974 44
		Differenza in meno L. ....					4,270 16

Quella della petizione dei comuni a sostegno dell'operato dei parlamentari sardi era stata, peraltro, una scelta sollecitata da più parti; così, in quelle stesse settimane, l'avvocato Salvatore Manca Leoni denunciava la «dittatura ministeriale dei rappresentanti della nazione al certo conceduta perché la patria in momenti supremi fosse meglio difesa non perché abusata, [...] manomessi i diritti di una provincia a cui la guerra collo straniero aveva imposto più duri sacrifici», di contro, «la dittatura ministeriale utile a tutta la nazione, trovava fatale alla sola isola di Sardegna»<sup>5</sup>. Il riferimento era alla soppressione dell'Università e della Corte d'Appello a Sassari, ma anche del «centro governativo» a Nuoro e a quello che veniva definito «l'assurdo riparto dei nostri circondari», tutte scelte che erano viste come la dimostrazione che «allo Stato nulla giovi e molto nocchia lo strazio e l'oppressione di una innocente provincia».

Una situazione, quella presentata, che portava l'avvocato sassarese a definire «beati» quei sardi che avevano perso la vita in combattimento «nel glorioso campo di San Martino»<sup>6</sup>; non avevano infatti visto quanto «il risorgimento della nazione» fosse stato «per la Sardegna il segnale di nuove ed insospettate sciagure».

I temi dell'istruzione – e soprattutto l'eventualità della soppressione degli atenei minori – avevano, dunque, accompagnato nel paese e, ripetutamente, in Parlamento, il compimento del processo unitario; come ha scritto recentemente Ilaria Porciani «dell'assetto universitario si discusse infatti a lungo sulle pagine dei quotidiani, delle riviste e dei numerosissimi opuscoli che costituivano la cassa di risonanza della circoscritta opinione pubblica del tempo e non soltanto in termini generali»<sup>7</sup>, e

questo punto giocò un ruolo non secondario nei programmi elettorali di alcuni significativi collegi come Siena e Messina, Sassari e Genova, Cagliari e Catania, nei quali la questione universitaria acquisì dunque prima di tutto i contorni di un problema cittadino [...] incline a travalicare i confini del piccolo mondo degli alfabetizzati e degli "arcadi" per [...] farsi catalizzatore di malumori diffusi della periferia verso un centro spesso avvertito come lontano e ostile<sup>8</sup>.

Fin dal 1849, e in diverse altre occasioni negli anni seguenti, nel Parlamento subalpino, il dibattito sull'opportunità della soppressione delle università minori, e quindi anche dell'Università di Sassari, era stato particolarmente vivace – i sostenitori della soppressione dell'ateneo turritano motivavano la loro scelta soprattutto partendo dalla considerazione che, data la scarsità della popolazione dell'isola, era sufficiente una sola università, quella di Cagliari.

La questione ritornò d'attualità agli albori dello stato unitario, con Gabrio Casati ministro della Pubblica istruzione; e, come ha scritto recentemente Giuseppina Fois, «la nuova legge organica sull'istruzione, promulgata il 13 novembre 1859 in regime di pieni poteri, non faceva [...] che accogliere e tradurre in un'apposita norma un'opinione ormai apparentemente consolidata»<sup>9</sup>.

Immediata fu la reazione popolare, a Sassari e nel circondario, così come forte la mobilitazione delle autorità civili ed accademiche, tanto più quando Pasquale Stanislao Mancini, «ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, professore di diritto internazionale nell'Università di Torino», nel febbraio del 1860 venne incaricato dal ministero della Pubblica istruzione – era allora ministro Terenzio Mamiani –, «di una ispezione delle Università dell'Isola»<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. *Le nuove leggi e la Sardegna. Considerazioni dell'avvocato Salvatore Manca Leoni*, Sassari, 1860.

<sup>6</sup> E ne spiegava le ragioni: «Gli occhi loro non furono serbati a mirar lo strazio della terra natale e morendo della morte dei prodi portaron seco nella tomba onorata la speranza, anzi la fede di un migliore avvenire per Lei».

<sup>7</sup> Cfr. ILARIA PORCIANI, *L'Università dell'Italia unita*, in *Università e professioni giuridiche in Europa nell'Italia liberale*, a cura di ALDO MAZZACANE-CRISTINA VANO, Napoli, Jovene, 1994, p. 50.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> FOIS, *Storia dell'Università*, p. 15. Cfr. anche FRANCO BORGHETTO, *Simone Manca il primo sindaco di Sassari dopo l'Unità d'Italia*, Sassari, Stampacolor, 1997.

<sup>10</sup> Cfr. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA, Il segretario generale a «Antonio Maninchedda f. f. di Rettore della Regia Università di Sassari», Torino, 17 febbraio 1860, in ASUS, *Dispacci 1860, n. 13*. L'invito rivolto al rettore era quello di «essergli cortese della sua assistenza, ed a fornirgli tutti quei ragguagli che potranno giovargli a ben compiere il suo mandato». Il riferimento era a Mancini. Pur nella carenza di studi sulla figura di Pasquale Stanislao Mancini, cfr., fra i lavori di carattere più generale, *Pasquale Stanislao Mancini, l'uomo, lo studioso, il politico. Atti del Convegno (Ariano Irpino 11-13 Novembre 1988)*, introduzione di Giovanni Spadolini, Napoli, Guida, 1991.



1. Caricatura di Pasquale Stanislao Mancini da «Il fischietto» del 16 marzo 1871.

Erano quelle le stesse settimane nelle quali Mancini accettava la candidatura nel collegio di Sassari per le elezioni della nuova Camera, «dalla parte liberale», come scriveva nel febbraio del 1860 il dottor Achille De Vita, medico militare di stanza in quegli anni a Sassari, salutando con simpatia la scelta del giurista torinese<sup>11</sup>.

Una scelta, quella di Mancini – era sempre De Vita a sottolinearlo – che incontrava «in quasi tutti gli ordini della cittadinanza, meno in quello dei clericali (ovunque incorreggibili), il massimo favore e simpatia»<sup>12</sup>; e spiegava: «Annuiscono ad essa l'Università, il ceto degli avvocati, il casino commerciale, la società degli operai e quella del mutuo soccorso interpretandosene in genere le tendenze dai capi, presidenti e dai membri più influenti di essa», anche se l'invito rivolto a Mancini era di fermarsi a Sassari almeno

4 o 5 giorni perché mostri di informarsi delle cose della città e della provincia consiache vi siano troppi attaccati al campanile che oppongono alla candidatura de' continentali la poca o niuna conoscenza degli interessi speciali dell'isola<sup>13</sup>.

In realtà, quella della candidatura di Pasquale Stanislao Mancini nel collegio di Sassari, ma anche in quello di Ozieri, è una storia che meriterebbe di essere ulteriormente studiata, per il suo *iter*, ma anche per i suoi esiti; così sintetizzava la situazione, pochi giorni prima lo stesso De Vita:

La parte liberale poi è rimasta dolente e sconfortata e costretta a cercare di fuori un rappresentante, poiché i suoi mancarono, rimanendosene a casa, del suo rifiuto alla professatagli Deputazione, ed ha inteso adesso, ciò che io feci loro a suo tempo notare, la sconvenienza ed inopportunità di volerla in qualche modo impegnare anche con una semplice promessa confidenziale. Ritiransi perciò dalla [...] pretesa e le offrono nuovamente la candidatura, sciolta da ogni obbligo<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 25 febbraio 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/9 (14).

<sup>12</sup> Cfr. Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 4 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/9 (20).

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 18 febbraio 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/9 (9).

<sup>15</sup> Precisava De Vita: «Avendo avuto occasione di intrattenermi col Governatore Daziani sulle prossime elezioni, ed anche egli convenendo essere difficile spuntare i clericali [...] stante la divisione fra i puritani e i costituzionali, ha approvato il mio primo divisamento e mi ha assicurato che la candidatura non sarà per riescire disgrata al Governo, anch'egli la seconderebbe quando la volesse accettare»; e, dopo qualche giorno, rassicurava ulteriormente Mancini: «Poiché il sopralodato Governatore ebbe intesa della sua candidatura e se ne compiacque, ne telegrafò il ministero, il quale rispose col seguente telegramma: "Il Governo non s'opponne alla candidatura di Mancini"». Cfr. Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 25 febbraio 1860. *Ivi*, 606/9 (14).

<sup>16</sup> Il riferimento era al maggiore Giuseppe Michele Grixoni, deputato per il collegio di Ozieri negli ultimi mesi della IV Legislatura e per la V e la VI.

Esplicito, però, il mandato affidatogli, seppur accompagnato da una «piena libertà d'azione»; Mancini avrebbe infatti dovuto sostenere in ogni sede «la causa di Sassari», convinti come erano, i suoi sostenitori, che con la sua «eloquente parola e la ben fondata influenza», sarebbe riuscito a «modificare le malsortite deliberazioni»; non a caso, per fugare ogni perplessità, Mancini veniva rassicurato sull'atteggiamento che avrebbe mantenuto il governatore di Sassari<sup>15</sup>.

Impegno di orientare il voto che il governatore Lodovico Daziani assolse con convinzione, come appare dalle parole di Giuseppe Sanna Sanna, fondatore della «Gazzetta popolare» e candidato democratico a Ozieri nel marzo del 1860, proprio in contrapposizione al Mancini.

Scriveva in una lunga lettera Giuseppe Sanna Sanna, rivolgendosi comunque con amicizia a Pasquale Stanislao Mancini, all'indomani delle votazioni per il ballottaggio, quando non era però ancora noto l'esito del voto:

A quest'ora è deciso l'esito del ballottaggio fra noi due nel collegio di Ozieri. Qualunque ne sia stato l'esito ne sono indifferente, perché almeno per questa volta resta escluso un uomo ignorante e quel che è peggio della camarilla come il Grixoni<sup>16</sup>. Ma sono oltremodo dolente che gli amici e i fautori della vostra candidatura abbiano fatto di tutto con bugie, con calunnie e diffamazioni di annichilire la mia reputazione presso tante popolazioni, di cui nella Gazzetta e col Governo ho difeso costantemente gli interessi. Ma più di tutto mi è stato a cuore che il sig. Daziani si sia servito di mezzi scandalosi ed infami per far

svanire il buon esito della mia candidatura; dopo avermi fatto pervenire con voi e con altri delle ambasciate che egli non si opporrebbe punto, non perché a me importi nulla una vittoria elettorale, ma perché tali arti demoralizzano il paese. I vostri amici di Ozieri ed il signor Daziani avranno forse creduto di rendervi un grato servizio, anche a prezzo di scandali, d'infamia e d'immoralità.

Sono poi assicurato che sebbene non si dubitasse più della vostra elezione in Sassari, il Daziani per appoggiare la vostra candidatura ha sguinzagliato commissari alle sezioni, guardie di polizia e carabinieri, in tal modo così sozzo e scandaloso che fa orrore. In Sassari lasciò dolorosa rimembranza il modo con cui l'intendente Conte vi fece eleggere D[omenico] Buffa. Il Daziani ha sorpassato il Conte in sfacciataggine e schifosità. Così una elezione che dovea essere spontanea e l'espressione sincera della gratitudine di un popolo, e della devozione ai vostri meriti, ora si è deturpata per troppo zelo, o per troppo servilismo. Io ne sono sommamente addolorato. Ecco quel che è il bel regalo che nel Daziani fece a Sassari il Governo<sup>17</sup>.

Pesa, indubbiamente, in queste amare valutazioni, l'incertezza sull'esito del voto – il risultato, al di là dei timori di Giuseppe Sanna Sanna, sarà comunque a lui favorevole – ma le ombre sull'atteggiamento di Daziani sono confermate in egual misura dalle prudenti valutazioni di Giuseppe Todde, economista e professore universitario, che pure sosteneva con convinzione la candidatura Mancini a Sassari in quella tornata elettorale; ed anche in questo caso, seppure con toni distanti da quelli usati dal Sanna Sanna, la preoccupazione di Todde era che l'atteggiamento del governatore finisse per alienare le simpatie degli elettori nei confronti del candidato liberale; e ne spiegava le ragioni:

Ebbi pure jeri l'altro un abboccamento col signor Governatore che mi chiamò per concertare sulla di lei candidatura che egli accetta come provvidenziale sì da liberare il collegio da un clericale, ché [...] altro nome che non fosse quello di V. S. avrebbe potuto scongiurare l'incubo del cav. Tola. Ho però detto al signor Daziani che si permettesse di astenersi d'ogni intromissione sua [...] e ciò perché poteva compromettere presso li elettori la buona reputazione di carattere affatto indipendente ed onesto che la S. V. godeva, vedendola appoggiato o proposto dal Governo<sup>18</sup>.

Mancini, dunque, ricopriva contemporaneamente la carica di ispettore ministeriale ma era anche, per i cittadini sassaresi, uno dei candidati alla Camera dei Deputati che aveva maggiore possibilità di successo, proprio grazie all'appoggio governativo – il che non era un'eccezione nell'Italia di quegli anni –; non fa così meraviglia che, ancora prima di arrivare a Sassari, per l'ispezione che avrebbe dovuto compiere su mandato del Governo, rivolgendosi al professor Antonio Maninchedda che faceva le funzioni del rettore, mettesse in evidenza come lo scopo della sua visita volesse essere soprattutto quello di avere gli strumenti per poter sottoporre al ministro «una ragionata Relazione per la difesa (in tempo di giustizia) delle istituzioni delle quali codesta città trovasi ormai per volontà del cessato Gabinetto spogliata»<sup>19</sup>.

Di qui, la richiesta, inoltrata al rettore, affinché «si compiacesse di fargli trovare apparecchiati i materiali» necessari «per compilare una particolareggiata Relazione al governo, ricca di fatti, di fondate considerazioni e di dati statistici»; e fra questi ultimi soprattutto il numero degli studenti iscritti e degli esami sostenuti negli ultimi 15 anni, sulla falsariga di quanto aveva già fatto l'Università di Cagliari.

<sup>17</sup> Giuseppe Sanna Sanna, «All'Ill.mo Sig. Avv.to Pasquale Stanislao Mancini, Professore nella Università di Torino, Deputato al Parlamento», Cagliari, 30 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 620/2 (2). Opposte erano le valutazioni per quel che riguardava la situazione a Cagliari.

<sup>18</sup> Sassari, 11 marzo 1860, *ivi*.

<sup>19</sup> Cfr. Pasquale Stanislao Mancini a «Ill.mo sig. Rettore», Cagliari, 6 marzo 1860, in ASUS, *Dispacci 1860*, n. 28.



2. Veduta di Piazza Azuni a Sassari in un'incisione del 1880 tratta da «L'Illustrazione Italiana» (Collezione privata).



In considerazione dell'impianto della legge sulla soppressione delle piccole università. Mancini sottolineava però, con forza, soprattutto la necessità che il rettore gli «apparecchiasse i documenti dai quali risultasse comprovato che la dotazione dell'Università è dovuta in massima parte a fondi privati assegnati con tale destinazione». Una dichiarazione di tale natura – e non riguardava, come è evidente, soltanto l'ateneo sassarese – avrebbe infatti spuntato qualsiasi arma nelle mani del Governo – era convinzione di Mancini – per sostenere la necessità della soppressione dell'Università.

In questa stessa occasione, peraltro, l'ispettore ministeriale invitava il rettore a valutare la possibilità di «formulare a nome dell'intero corpo universitario una petizione al Ministro dell'Istruzione Pubblica o meglio al Consiglio dei ministri»; l'obiettivo era una sospensione della legge sulla soppressione dell'ateneo turritano, in attesa che la Camera potesse «con apposita inchiesta ottenere esatti ragguagli del vero stato delle cose e de' bisogni del capo settentrionale dell'isola».

Una sospensione che, date le circostanze ed il clima politico, Mancini interpretava alla luce di una «salvezza assicurata».

Anche l'amministrazione comunale di Sassari scese in campo con convinzione per perorare la causa dell'Università; la perdita, in contemporanea, della Corte d'appello e dell'Università era considerata, per la Giunta municipale, un «danno» incommensurabile; Pasquale Stanislao Mancini l'uomo sul quale fare affidamento perché il disegno ministeriale subisse una decisa inversione di rotta, così il sindaco:

Fu studio della Giunta prelodata di mettere in mostra i più solidi argomenti che comprovano il danno derivante a Sassari ed all'intero Capo settentrionale dall'attuazione di quelle misure: resta ora che caldi ed eloquenti patrocinatori l'appoggino<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. Simone Manca, «All'Ill.mo Sig.re Il Signor Commendatore Professore Cav.re Pasquale Stanislao Mancini, Torino», Sassari, 26 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/10 (16).

Esplicita la convinzione che Mancini dovesse assumersi, di fronte ai suoi elettori, questa responsabilità

sia per la estesa conoscenza dei bisogni comuni a tutti i popoli, sia per le speciali cognizioni attinte su quelli dei sardi nel breve di Lei soggiorno in quest'Isola, sia finalmente perché gli alti di lei meriti conciliandole le simpatie dei più cospicui personaggi, Le danno agio altrimenti di esercitare ne' Consiglj della Corona un'efficacissima influenza a favore di chiunque abbia la ventura di procacciarsene il saldo patrocinio.

Lo stretto legame esistente, peraltro, nel sistema elettorale italiano, fra il collegio elettorale ed il suo deputato confermava Simone Manca nella convinzione che «l'appoggio» di Mancini sarebbe stato ancora «più spontaneo» dopo la sua elezione a Sassari.

Ha scritto non molti anni fa Giovanni Aliberti, nel tracciare un quadro della personalità politica di Mancini:

Proprietario terriero ma con una prevalente attività di avvocato e docente universitario, Mancini era anche per questo più affine ai parlamentari settentrionali della Sinistra – in maggioranza avvocati, giudici, funzionari e docenti universitari – che a quelli del sud, in prevalenza, come è stato documentato, nobili e borghesi agrari. Da questi poi si distingueva per essere poco incline ad una azione parlamentare di respiro locale ed elettorale ed assai più attento e sensibile ai grandi problemi di costruzione politica e civile della società italiana [...]. Da tale punto di vista, quindi egli appare diverso [...] dalla maggioranza dei deputati meridionali della sinistra, molto più intesi all'esclusivo consolidamento del proprio potere locale<sup>21</sup>.

L'attenzione con la quale Mancini seguì, in Parlamento, ma anche nel circondario di Sassari, la questione della sopravvivenza del secondo ateneo sardo pare rendere possibile anche una diversa lettura del suo operato. Proprio su questo impegno faceva affidamento la Giunta comunale di Sassari; e in un suo memoriale, veniva così messo in evidenza, come Mancini aveva richiesto, proprio il contributo dei privati e dell'amministrazione comunale alla vita dell'Ateneo sassarese, fin dalla sua nascita:

L'esistenza dell'Ateneo di Sassari dipende da largizioni di generosi cittadini. Alessio Fontana e Gaspare Vico cedevano tutto il loro patrimonio perché si avesse nella città di Sassari l'Università: questi poi dispose degli stessi beni a favore dello Spedale qualora l'Università venisse soppressa. L'arcivescovo Canopolo donò altresì lire sarde ventimila devolute nella massima parte al Convitto Canopoleno, e fabbricò a proprie spese le cinque scuole che guardano allo stradone, e l'aula antica, ora scuola di Teologia. Il Comune di Sassari cedette altresì a favore dell'Università l'orto botanico con molti diritti onde aumentarne il reddito<sup>22</sup>.

La vita dell'Università di Sassari si era sempre svolta, dunque, «senza il minor aggravio dello Stato»; anzi, proprio grazie a quella istituzione era stato possibile «per i giovani della stessa Città e del capo di sopra, educarsi ed istruirsi». Era questa, peraltro, la preoccupazione principale degli amministratori sassaresi; di qui la denuncia del rischio che, con la soppressione dell'Università, si avesse come conseguenza la «privazione dei lumi, per cui si dovrebbe ricadere nella rozzezza e nella ignoranza».

Il tentativo era quello di sottolineare le conseguenze negative che una tale scelta – e qui venivano accomunate la Corte d'Appello e l'Università – avrebbe comportato sul terreno dell'ordine pubblico e più in generale per lo sviluppo economico del circondario:

<sup>21</sup> GIOVANNI ALIBERTI, *Pasquale Stanislao Mancini meridionalista d'Europa*, in *Pasquale Stanislao Mancini*, pag. 74.

<sup>22</sup> Cfr. *Memoriale sulla classe d'Appello ed Università degli studi di Sassari*, Sassari, 26 marzo 1860, in MCR, *Carte Mancini*, 606/10 (16); e ancora: «Le tante relazioni d'interessi, di parentela, d'amicizia tra i sassaresi e gli abitanti del capo settentrionale della Sardegna erano tante facilitazioni pel mantenimento de' loro figli agli studj nell'Università di Sassari».

È infatti innegabile doversi al magistrato che da sei secoli ebbe stanza in Sassari, ed alla sua Università degli studj della quale è pure in possesso da secoli, quel grado di civiltà cui la città ed il capo di sopra poterono fin ora pervenire, la notevole diminuzione dei crimini e dei reati di sangue; quei sanitarj che si hanno in molti sebbene non pur anco in tutti i comuni della provincia; quel corso perenne di dotti Teologi, di avvocati istruiti e prudenti che nel correre di tanti secoli seppero indirizzare a buon successo i pubblici e privati negozj.

Gli amministratori sassaresi prendevano le distanze così, con forza, dall'atteggiamento del Governo che operava una «vera degradazione» col privare la loro città di quelle istituzioni considerate fondamentali. Una battaglia che si riallacciava al passato giacché il collegio gesuitico, nato nel 1559, era stato riconosciuto come Università di fondazione municipale da Filippo III nel 1632, e la Corte d'appello rappresentava di fatto la prosecuzione del Tribunale della Reale governazione del Capo di Sassari e di Logudoro, istituito da Pietro IV d'Aragona nel lontano 1354. La città si vedeva dunque privata di due istituzioni che avevano caratterizzato la sua storia di principale polo urbano della Sardegna settentrionale. Una «degradazione» che non trovava alcuna ragion d'essere, tanto più in considerazione del fatto che «Sassari non ha demeritato» ed anzi – era convinzione dei componenti la giunta municipale – «ha diritto alla Giustizia ed all'istruzione più che ogni altro Comune della Sardegna, poiché paga e contribuisce allo Stato la più grossa somma d'imposte che non pagava ora due lustri, in considerazione ai prezzi che si davano agli alloggi ed ai frutti delle sue possidenze per le dette istituzioni».

Da più parti dunque, in quelle settimane, arrivavano a Mancini le assicurazioni che lui aveva richiesto, considerate necessarie per poter perorare, in Parlamento, la causa dell'ateneo sassarese e per confermare quanto l'amministrazione comunale fosse disposta a sostenere ulteriormente, anche economicamente, l'Università per evitare il rischio sempre più concreto della sua chiusura<sup>23</sup>.

L'interesse per i temi dell'istruzione era d'altronde prioritario in Mancini, al punto che lo stesso Achille De Vita – uno dei suoi principali interlocutori sassaresi – invitava il candidato Mancini ad una maggiore prudenza, e, soprattutto, a lasciare da parte quello che veniva definito il «paragrafo confidenziale e la sua opinione più favorevole alla Università che alla Classe d'appello»<sup>24</sup>; opinione che poteva creare non poche difficoltà sul versante dei risultati elettorali, in quanto – proseguiva De Vita –

ella deve sapere, e lo conoscerà forse fra poco, che qua si fa maggior conto e menasi maggiore rumore di questa che di quella, essendo alla seconda presentemente interessata la numerosa classe degli Avvocati e procuratori, ed alla prima i pochi professori che la compongono. Laonde sarà bene che in avvenire non si mostri in voce o per iscritto più inclinato all'una che all'altra<sup>25</sup>.

Consigli che Mancini cercò di accogliere, anche se il suo interessamento per le sorti dell'Università continuò a rimanere prioritario.

I dati degli ultimi 15 anni, quelli richiesti da Mancini, registravano, nel complesso, sia per quel che riguardava il numero degli studenti che il numero degli esami sostenuti, un calo progressivo (cfr. tabella b); eppure, ad una analisi più attenta, appare una situazione nella quale la diminuzione degli iscritti, in qualche caso un vero e proprio tracollo, riguardava soprattutto le facoltà umanistiche, mentre, anche

<sup>23</sup> Cfr. ASUS, *Registro di lettere indirizzate al ministro della Pubblica Istruzione, 1857-1862*, solo per fare alcuni esempi, cfr. n. 572, 576, 610.

<sup>24</sup> Cfr. Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 25 febbraio 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/9 (14).

<sup>25</sup> *Ibidem*; e ancora: «La sua candidatura è già conosciuta per la città. Da chi venga non si conosce. È stato questo un artificio elettorale da me impiegato perch'essa fosse più accetta, sorta spontaneamente. È del pari artificio elettorale in questo paese d'andare a rilento e coperto, poiché gli umori sono permalosi e contrastanti. Costituire oggi un Comitato e proporre il candidato sarebbe lo stesso ch'escluderlo e dar agio alle parti avverse d'arrotarsi contro (e l'abbiamo visto ultimamente nelle elezioni comunali). Intanto noi ci adoperiamo a riunire la fazione liberale e a [...] scindere la clericale, e quando lo crederemo opportuno costituiremo il Comitato. Tempo ce n'è».

**Tabella b.** STATO numerico degli Studenti della Regia Università di Sassari, che frequentarono le Scuole dell'anno scolastico 1845-46 all'anno 1859-60, cioè a dire, per un quindicennio, coll'indicazione del numero degli esami occorsi in cadun anno dello stesso quindicennio.

Facoltà	ANNO SCUOLASTICO															Osservazioni	
	1845-1860																
	'45 '46	'46 '47	'47 '48	'48 '49	'49 '50	'50 '51	'51 '52	'52 '53	'53 '54	'54 '55	'55 '56	'56 '57	'57 '58	'58 '59	'59 '60		Tot.
Teologia	43	53	62	45	45	43	40	41	31	24	12	23	13	17	20	512	Fino all'anno 1852-53 col numero degli Studenti vi si comprendevano quelli di filosofia, che in seguito sono passati alle Scuole secondarie. Indi fin dalla proposta della legge Cibrario sulla soppressione di questa Università che ha gittato la sfiducia nelle famiglie, il numero degli Studenti ha sempre diminuito.
Giurisprudenza Medicina e	114	67	73	102	115	115	116	121	114	91	61	47	39	47	37	1259	
Chirurgia	57	47	39	72	77	73	94	92	83	79	64	67	71	67	41	1023	
Filosofia	132	119	126	126	141	146	135	1	6	4	3	6	7	1	2	955	
<b>Totali</b>	<b>346</b>	<b>286</b>	<b>300</b>	<b>345</b>	<b>378</b>	<b>377</b>	<b>385</b>	<b>255</b>	<b>234</b>	<b>198</b>	<b>140</b>	<b>143</b>	<b>130</b>	<b>132</b>	<b>100</b>	<b>3749</b>	
Totali esami occorsi	271	307	438	410	450	399	361	350	445	322	281	270	244	216	"	4764	

se il *trend* era comunque negativo, il numero degli iscritti alla Facoltà di medicina e chirurgia registrava una sostanziale tenuta. Il crollo degli iscritti in quella facoltà, nell'ultimo anno (dai 67 studenti del 1858-59 ai 41 del 1859-60), veniva infatti considerato un elemento non fisiologico, frutto solo dell'incertezza sull'avvenire dell'Università di Sassari.

Il fatto che i lettori della biblioteca universitaria di Sassari fossero, infatti, cresciuti negli ultimi anni – dai 2.788 del 1853 ai 2.943 del 1859<sup>26</sup> – pur in presenza di una diminuzione degli studenti, era la conferma, se pur ve ne fosse stato bisogno, di quanto vi fosse, a Sassari, una esigenza profonda di istituzioni culturali; solo il timore della chiusura dell'ateneo e le particolari condizioni del momento avevano infatti determinato, negli ultimi anni, quel calo di iscritti che il governo utilizzava come arma per sostenere la necessità della soppressione dell'università.

L'individuazione da parte di Mancini delle strutture da visitare durante la sua ispezione – «l'ufficio amministrativo, tutti gli stabilimenti scientifici, ed il materiale dell'Università» erano stati oggetto della sua indagine conoscitiva<sup>27</sup> – corrispondeva, peraltro, proprio per l'attenzione rivolta all'unica facoltà scientifica allora esistente nell'ateneo sassarese, a quelle che erano le esigenze considerate prioritarie dalla stessa comunità cittadina<sup>28</sup>; ed ancor prima della sua elezione arrivavano a Mancini richieste di aiuto soprattutto dai direttori di laboratori e di cliniche, «nella certezza – per usare appunto le parole del direttore del Gabinetto e laboratorio anatomico dell'università – quasi di salutarlo Deputato vittorioso difensore di questa città assieme all'ottimo avvocato Nicolò Ferracciu che dal Governo non ha guari veniva proposto alla candidatura di Osilo»<sup>29</sup>.

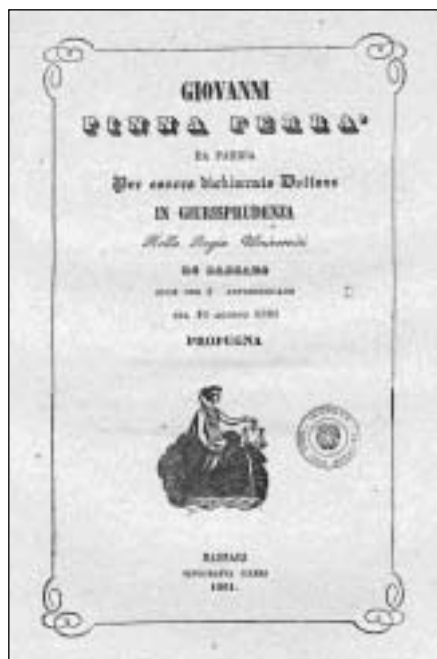
Ancora una volta dunque, una stretta connessione di ruoli – il Mancini parlamentare e il Mancini ispettore ministeriale – e la convinzione che Mancini e Ferracciu, proprio in quanto deputati, avrebbero sostenuto la causa dell'Università di Sassari; e, solo per inciso, la denuncia delle difficoltà incontrate che trovavano la loro ragion d'essere anche nel fatto che «l'acquisto di ferri, utensili e materiali tutti indispensabili per le accennate scuole si doveva fare al dettaglio [...] in questa città

<sup>26</sup> Cfr. Il bibliotecario a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 23 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/10 (13); si tratta della risposta al «desiderio espresso dal sig. prof. Mancini allorché venuto a Sassari per ispezionare l'Università visitava la Biblioteca». In realtà un crollo del numero dei lettori si era avuto nel 1855-1856 (avevano frequentato la biblioteca solo poco più di 1000 studenti); ma era stato quello un periodo particolare – la diffusione del colera modificava profondamente le abitudini di vita dei cittadini – e dal 1856 la crescita era stata sempre sostenuta. Sulla diffusione del colera cfr. ad es. ASUS, *Dispacci, 1855* e più in generale EUGENIA TOGNOTTI, *L'anno del colera, Sassari 1855. Uomini, fatti e storia*, Sassari, Edes, 2000.

<sup>27</sup> Cfr. la lettera indirizzata dal rettore dell'Università di Sassari «al Sr Ministro della Pubblica Istruzione (Torino)», Sassari, 13 marzo 1860, in ASUS, *Registro di lettere indirizzate al ministro della P. I. dal rettore della Regia Università di Sassari, 2 settembre 1857 - 21 giugno 1858*, n. 358.

<sup>28</sup> Nella *Corrispondenza ordinaria del rettore*, in tutti questi anni, appare come siano state quasi unicamente a sostegno degli stabilimenti scientifici le concessioni dell'amministrazione comunale.

<sup>29</sup> Sassari, 17 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/10 (13).



3. Tesi di laurea in Giurisprudenza del dottor Giovanni Pinna Ferrà, poi professore ordinario di economia politica nell'Ateneo sassarese dal 1902 al 1904 (ASUS).

dove si compra male e a caro prezzo», perché, nella maggior parte dei casi «oggetti e merce esclusiva di gabinetto anatomico», e, per di più, «recati da fabbriche del continente».

La nuova Camera appena eletta si trovò così ad affrontare un problema, quale quello delle Università «minori», che continuava ad avere rappresentate, in Parlamento, due «scuole di pensiero»; come ha scritto recentemente Ilaria Porciani:

Bisogna prima di tutto ricordare che il fallimento dell'ipotesi del decentramento amministrativo e dunque anche il mantenimento del diretto controllo statale sull'istruzione superiore non significarono in alcun modo il trionfo anche di un modello di razionalizzazione dall'alto che avrebbe implicato un profondo ripensamento della distribuzione territoriale delle sedi e la concentrazione delle risorse umane e finanziarie in alcune di esse, le quali soltanto così avrebbero potuto raggiungere livelli di ricerca europei<sup>30</sup>.

Nel dibattito parlamentare, Mancini difese con forza l'abolizione di quegli articoli della legge che prevedevano la soppressione dell'Università di Sassari<sup>31</sup>, riuscendo a coagulare attorno a sé un'ampia maggioranza a dimostrazione di quanto nel vivace dibattito parlamentare fossero in gioco scelte più generali, che travalicavano la stessa, pur importante, questione dell'istruzione superiore.

Con la legge del 5 luglio 1860 l'Università di Sassari poteva tornare ad avere fiducia nel suo futuro; il *Te Deum* di ringraziamento accomunava così, il 14 luglio, autorità religiose, civili, ed accademiche<sup>32</sup>, anche se, nell'euforia del momento, scarsa fu l'attenzione prestata all'articolo della stessa legge che imponeva forti vincoli finanziari per la vita dell'Università di Sassari, con tutti i problemi connessi ad una tale scelta. Gli anni successivi lo dimostreranno con tutta evidenza; come pure sarà una costante, nel Parlamento italiano e nei dibattiti politici, «la questione dei piccoli atenei», e ancora «la periodica proposta di una loro soppressione o riduzione, e l'altrettanto immediato vanificarsi di questi progetti», come sottolinea Ilaria Porciani, riferendosi alla «vicenda universitaria italiana dell'età liberale»<sup>33</sup>.

Temi questi destinati a ripresentarsi negli anni successivi – proprio perché la loro soluzione legislativa era stata soprattutto frutto di occasionali convergenze politiche, ma lasciava insolte molte questioni fondamentali – e che avrebbero accompagnato anche il dibattito sulla riforma che prende il nome da Giovanni Gentile.

ASSUNTA TROVA  
(Università di Sassari)

<sup>30</sup> PORCIANI, *L'Università dell'Italia*, pag. 70.

<sup>31</sup> Sul dibattito parlamentare cfr. l'ampia e minuziosa ricostruzione di FOIS, *Storia dell'Università*, pag. 17ss.

<sup>32</sup> Cfr. Il rettore «Ai Signori membri del corpo universitario», Sassari, 14 luglio 1860, in ASUS, *Corrispondenza ordinaria del rettore*, n. 427. Cfr. anche ARCHIVIO DIOCESANO DI SASSARI, *Fondo Arcivescovile, Registri Lettere*, vol. 21, 17, 11 luglio 1860.

<sup>33</sup> PORCIANI, *L'Università dell'Italia*, pag. 71.

### Summary

ASSUNTA TROVA, *Pasquale Stanislao Mancini and the problem of the closure of the University of Sassari*

This book studies the long debate accompanying the royal decrees of 1859 which, for Sardinia, envisaged the closure of the University and Court of Appeal at Sassari. The local authorities and citizens of the town forcefully called on the central government to withdraw the provi-

sions on the grounds that such an unpopular decision would only further complicate the already difficult relations between the inhabitants of the province and the national state. In February 1860, with Terenzio Mamiani minister of Public Education, Pasquale Stanislao Mancini was appointed to carry out an "inspection" at the University in Sassari. Mancini however at the time was also standing for election in the constituency of Sassari which could explain his heartfelt defense of the need to retain the University of Sassari which, what is more, was the beneficiary of considerable private funding. Keeping the University then was seen as a way not only of promoting the spread of culture but of maintaining public order. In the spring of 1860 Mancini succeeded in finessing a large majority in the lower house of parliament to come to the defense of Italy's smaller universities. And the law passed on 5 July 1860 filled the University of Sassari with renewed confidence for the future even if it did bring with it not a few difficulties on account of the tough financial restrictions the law imposed.